

## **Estratto Rilevante Inventario**

*MEPI- Inventario degli elementi del patrimonio culturale immateriale*

*(ai sensi della Convenzione Unesco 2003)*

*Cerca e cavatura del tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali*

L'elemento "Cerca e cavatura del tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali" quale patrimonio culturale immateriale, è stato inventariato con il modulo MEPI- versione 4.00 (modulo per l'inventariazione degli elementi del patrimonio culturale immateriale-ai sensi della Convenzione UNESCO 2003), in uso presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (MIBACT) dal 2019, di cui è stata elaborata una versione aggiornata nel 2020. Il MEPI prevede un set di campi tematici e la possibilità di allegare documentazione fotografica e video-cinematografica solo dichiarandone la liberatoria alla pubblicazione e diffusione; tali campi tematici corrispondono a codici catalografici elaborati dall' ICCD- Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione in coerenza con il sistema SIGECweb in uso presso il Ministero per i beni e le Attività Culturali e per il Turismo.

Il modulo MEPI è stato elaborato per consentire l' identificazione degli elementi del patrimonio culturale immateriale e facilitare l'accessibilità e la redazione da parte delle comunità direttamente interessate.

La compilazione del modulo prevede un campo specifico per rilevare il processo di partecipazione della comunità nell'identificazione dell'elemento, il relativo consenso ai contenuti e l'adesione all'aggiornamento dello stesso.

L'aggiornamento dell'inventario MEPI è previsto nei tempi e nelle modalità corrispondenti alla Redazione del Report Nazionale Periodico (disciplinato dalle Direttive Operative della Convenzione UNESCO 2003), nel caso di processi di estensione delle candidature, nazionali o multinazionali (su base estesa o ridotta, degli elementi iscritti) e qualora ne facciano richiesta le comunità interessate per integrare nuovi aspetti e componenti dell'elemento o revisionare le informazioni, già contenute, attestanti l'evolversi della natura dell'elemento già precedentemente inventariato.

Il modulo MEPI contiene anche un campo specifico dedicato al rilevamento di eventuali fattori di rischio per la vitalità e salvaguardia dell'elemento, nonché un campo per rilevare eventuali altri inventari/catalogazioni (regionali, locali, di comunità etc...) connessi all'elemento stesso.

Si allega, un estratto della traccia generale del modulo MEPI:

<b>CD</b>			<b>IDENTIFICAZIONE MODULO</b>
	CDM		Codice Modulo
<b>PI</b>			<b>PROCESSO E MODALITA' DI IDENTIFICAZIONE</b>
	PET		Periodo temporale
	PAC		Partecipazione e consenso della comunità'
	PAN		Consenso della comunità all'aggiornamento dell'inventario.
<b>OG</b>			<b>IDENTIFICAZIONE ELEMENTO</b>
	OGN		Nome dell'elemento
	CGI		Comunità', gruppo/i, individui interessati
	LOR		Localizzazione geografica
	DES		Descrizione
	MOT		Modalità' di trasmissione
	SVS		<b>STATO DI VITALITA' DELL'ELEMENTO</b>
		SVSM	Misure di salvaguardia
		SVSA	Aspetti di rischio per la salvaguardia
<b>NS</b>			<b>NOTIZIE STORICHE</b>
	NSE		Notizie storiche relative all'elemento
<b>DO</b>			<b>DOCUMENTAZIONE</b>
	RBS		Riferimenti bibliografici e sitografici
	FTA		DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

## Estratto Rilevante Inventario

MEPI- Inventario degli elementi del patrimonio culturale immateriale

(ai sensi della Convenzione Unesco 2003)

*Cerca e cavatura del tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali*

	VDC		DOCUMENTAZIONE VIDEO
RM			RIFERIMENTO ALTRO INVENTARIO/CATALOGAZIONE
CM			CERTIFICAZIONE DEI DATI
	RAP		Rappresentante della comunità
	DAR		Data di registrazione

L'inventario in lingua italiana è accessibile dal sito dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), all'indirizzo:

<http://www.iccd.beniculturali.it/it/780/inventari-convenzione-unesco-2003-dal-2019>

La versione in lingua italiana ed in lingua inglese dell'estratto del modulo MEPI sono pubblicate sul sito dell'Associazione Nazionale Città del Tartufo (ANCT) e della Federazione Nazionale Tartufai Italiani (FNATI) all'indirizzo:

<http://www.cittadeltartufo.com>

<https://www.fnati.it/>

### Codice di identificazione dell'elemento:

MEPI 4.00 ICCD\_MEPI\_2464007393851

### Nome dell'elemento:

Cerca e cavatura del tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali

### Comunità associata all'elemento:

La comunità che si identifica nell'elemento "Cerca e cavatura del Tartufo" include una rete interregionale nazionale composta da circa 73.600 detentori e praticanti, chiamati tartufai, riuniti in 45 gruppi associati nella Federazione Nazionale Associazioni Tartufai Italiani (FNATI), da singoli tartufai non riuniti in associazioni per un totale di circa 44.600 unità e da altre 12 Associazioni di tartufai che insieme all'Associazione Nazionale Città del Tartufo (ANCT) coinvolgono circa 20.000 liberi cercatori e cavaatori. La vasta comunità, distribuita nei diversi territori regionali italiani vocati alla pratica dell'elemento e proveniente da una forma di attività vissuta individualmente, che esula dal binomio cavatore-cane solo nei casi in cui il tartufaio si fa mentore delle giovani generazioni e consegna loro il sapere, ha saputo esprimere forme di solidarietà collettiva sviluppandole in associazionismo come risultato di un' aggregazione volontaria organizzata in modo da favorire scambi di pratiche ed esperienze tra gruppi ed individui. L'evoluzione di questa impostazione ha prodotto un rapporto armonico tra il cavatore e la natura che è alla base della trasmissione di saperi e tecniche legate alla cerca e cavatura individuate come una pratica sostenibile. Mentre in ambito familiare è ancora il singolo tartufaio più anziano, nonno o padre, che insegna accorgimenti, luoghi, modi della cerca e cavatura affinché le nuove generazioni possano sentirsi progressivamente parte della comunità, l'associazionismo organizzato ha contribuito ad intercettare gruppi di praticanti provenienti anche da territori marginali coinvolgendoli su tematiche legate alla conservazione dell'habitat compromesso da fattori quali l'abbandono delle campagne e il correlato inurbamento, sui saperi indiziari che favoriscono l'individuazione delle piante tartufigene e sulle tecniche della cavatura che consentono di garantire la rinnovabilità delle diverse specie. Su queste esperienze ormai condivise, si è creata una rete nazionale nata da forme di associazionismo regionale che oggi interviene nella trasmissione intergenerazionale sia informale che formale.

Sia l'ANCT che la FNATI, contribuiscono all'individuazione di piccoli gruppi di tartufai di territorio coinvolgendoli nell'azione più generale già individuata dall'associazionismo organizzato. La comunità così formata e riunita intorno alle medesime finalità ha cominciato a guardare e riflettere sui valori intrinseci dell'elemento, tanto che ad oggi tali Associazioni rappresentano un punto di riferimento per la condivisione tra detentori e praticanti e di interlocuzione con le pubbliche istituzioni; organizzano e

## Estratto Rilevante Inventario

*MEPI- Inventario degli elementi del patrimonio culturale immateriale  
(ai sensi della Convenzione Unesco 2003)*

*Cerca e cavatura del tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali*

partecipano a forme di trasmissione formale dell'elemento; favoriscono e organizzano interventi sui terreni di libera cerca, d'intesa con i proprietari pubblici o privati, per salvaguardare l'habitat tartufigeno progettando e praticando azioni di manutenzione e rinnovo forestale.

### Processo di identificazione dell'elemento (partecipazione e consenso della comunità)



**Figura 1** Incontro periodico delle Associazioni di Tartufai

L'analisi antropologica del mondo dei tartufai quali protagonisti e detentori delle conoscenze orali ed empiriche connesse all'elemento della cerca e cavatura del tartufo in Italia, delle narrazioni intimamente ad esso connesso, delle gestualità tramandate è stata sviluppata intorno alle interviste etnografiche dei tartufai oltre che ad una ricerca bibliografica e di archivio. Sono stati coinvolti sia per la ricerca del materiale che per la sua organizzazione ONG accreditate UNESCO (SIMBDEA), l'Università di Pollenzo (Cuneo) e professionisti antropologi accademici ed istituzionali. Il processo di identificazione dell'elemento è il frutto di un coordinamento su scala nazionale che è stato

attivamente seguito da un gruppo di lavoro permanente di comunità composto da detentori e praticanti, senza discriminazione di genere, provenienti dalle aree tartufigene regionali, da referenti tecnici delle istituzioni, ed esperti dei Centri Studio Specializzati che hanno lavorato integrando varie prospettive (culturale, ambientale, forestale). Il processo di inclusione dei detentori e praticanti distribuiti sul territorio nazionale è stato possibile grazie all'attività della comunità dei tartufai rappresentata da FNATI, delle libere associazioni di tartufai e di ANCT che hanno incoraggiato in forma di partenariato, attività itineranti sul territorio nazionale (workshop, conferences), garantendo la progressiva accessibilità ed inclusione di gruppi, di singoli detentori e di aree a vocazione tartufigena nel rispetto dei valori dell'elemento e della comunità che in essi si identifica. Questa partecipazione attiva è testimonianza diretta del consenso espresso dalla comunità dei detentori e praticanti che hanno identificato l'elemento e redatto l'inventario e ha contribuito sia alla diffusione e condivisione di conoscenze e pratiche legate alle diverse tradizioni territoriali che all'acquisizione, più in generale, dell'importanza dei valori culturali che legano l'uomo alle sue tradizioni e alla natura; questi valori sono stati elaborati e vengono vissuti come strumento di sviluppo sostenibile integrato alla capacità dell'uomo di adattarsi all'ambiente come risposta all'evoluzione naturale e come fonte di memoria funzionale ai processi di trasmissione intergenerazionale.

Grazie agli eventi, incontri, convegni e attività portate avanti dalla vasta e capillare comunità, è accresciuta la consapevolezza dell'elemento quale patrimonio culturale immateriale anche tra stakeholders esperti di settore e le Amministrazioni (tra cui Comuni, Regioni, Centri di Ricerca specializzati etc.), e facilitato la partecipazione pubblica e comunitaria in tutte le aree tartufigene italiane senza che vi siano vincoli o restrizioni ostativi all'accessibilità dell'elemento.

### Descrizione dell'elemento

La "Cerca e cavatura del Tartufo in Italia" rappresenta un patrimonio culturale immateriale di conoscenze e pratiche affinate da costanti osservazioni che poi sono state tramandate oralmente per secoli con l'affiancamento e la trasmissione orale che caratterizzano la vita rurale di interi gruppi di detentori e praticanti, chiamati "tartufai", con diverse declinazioni in tutti i territori tartufigeni italiani. Queste includono un vasto complesso di conoscenze e di specifiche abilità che consentono a chi le detiene di interpretare i fattori climatici, le precipitazioni, il riconoscimento di associazioni vegetali,

## Estratto Rilevante Inventario

MEPI- Inventario degli elementi del patrimonio culturale immateriale  
(ai sensi della Convenzione Unesco 2003)

*Cerca e cavatura del tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali*

l'ortografia dei terreni al fine di garantire una corretta e sostenibile gestione dei sistemi naturali attraverso il mantenimento e miglioramento degli ecosistemi boschivi e fluviali e tutti gli habitat correlati alla presenza del fungo sotterraneo. Sono queste conoscenze che consentono al tartufaio, prima, la cosiddetta "Cerca", ovvero l'identificazione dei territori che favoriscono la crescita spontanea della pianta tartufigena, dalle cui radici nasce il fungo sotterraneo chiamato tartufo e poi, consentono



l'applicazione della tecnica tradizionale per la sua individuazione ed estrazione, cosiddetta "Cavatura". Questi saperi trasmessi e tramandati tra generazioni, includono anche il particolare rapporto cane-tartufaio. Tra le due fasi, infatti, si evidenzia l'esito dell'abilità del tartufaio nell'addestrare il cane ad affinare l'olfatto affinché annusando l'aria e in mezzo a centinaia di odori, si diriga verso la fonte di quello che cerca e, girando intorno alla pianta tartufigena, individui il punto preciso dove inizierà a scavare per lasciare poi l'estrazione alla

cautela del cavatore.

**Figura 2 Cerca della tartufaia in habitat naturale e tartufai con vanghetti**

tartufaia, a riconoscere le piante tartufigene intrecciando con l'animale un rapporto dialogante che genera il successo o l'insuccesso dell'impresa. Quest'ultima è, quindi, frutto sia della capacità olfattiva del cane, affinata con l'addestramento, che dell'abilità del tartufaio, il quale con l'uso manuale di uno strumento specifico cosiddetto "vanghetto", "zappino", "zappetto", "vanghello" opera non alterando le condizioni del terreno.



**Figura 3 Tecnica di cavatura del tartufo con cane e zappino**

Il tartufaio ha privilegiato la compagnia del cane e collabora alla cerca con la sua esperienza a interpretare la natura, a cogliere le differenze cromatiche che evidenziano una

Solo una corretta pratica dell'elemento garantisce il mantenimento dell'equilibrio ecologico e della biodiversità vegetale. La conoscenza dei segreti della tradizione assicura la rigenerazione biologica stagionale delle specie tartufigene rendendole risorse rinnovabili. Tali conoscenze del mondo rurale, già descritte in epoca classica, sono legate fortemente ad espressioni orali e tradizioni che riflettono l'identità culturale locale entrando nei vocabolari vernacolari. L'approccio linguistico e lessicale riflette l'ampiezza della diffusione sul territorio nazionale e la varietà del tratto culturale nelle sue

sfaccettature: i tartufai, il cane da tartufo, la cerca, la conservazione, le ricette tradizionali culinarie in cui è impiegato il tartufo, la festa come momento conviviale di comunità e fase

di passaggio del calendario stagionale legato all'elemento.

Le specie tartufigene, nelle specificità regionali, assumono anche tratti espressivi orali tipici: esse infatti, a seconda della localizzazione geografica, possono essere denominate anche "trifola, baco, taratuffolo, trituffulu" e lo stesso "tartufaio" diventa nei vari dialetti "trifolau, trifulin, tartufaro". Questa differente terminologia dialettale si riflette anche nella creazione di costruzioni culturali simboliche differenti in cui la pratica dell'elemento si intreccia alla mitologia storica soprattutto legata alla natura. Per il tartufaio, ad esempio, la natura non era solo l'ambito operativo, ma un grande contenitore dove l'uomo collocava le ansie, le



**Figura 4 Cerca della tartufaia in habitat naturale boschivo. Tartufaio con cane.**

## Estratto Rilevante Inventario

MEPI- Inventario degli elementi del patrimonio culturale immateriale

(ai sensi della Convenzione Unesco 2003)

*Cerca e cavatura del tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali*

paure che assumevano identità multiformi anche negative tra cui quella delle streghe ( “Masche” del Piemonte e le “Jannare” della Campania) o divinatorie (“Nurtie” in Umbria). Queste figure o concetti di mediazione interpretativa dei fenomeni naturali non del tutto conosciuti e governabili, condizionavano l’esistenza e il vivere della comunità. Il tartufaio come un “eroe della notte” diventa, quindi, colui che condivide con le figure mitologiche spazi e tempi che altri non sfiderebbero assegnando anche al tartufo cavato significati magici e misteriosi.



**Figura 5-Trasmissione -Visita guidata esperienziale in habitat naturale con scolaresca e tartufai**

le prassi relative all’universo.

Fonti antiche rinviano al tuono, al fulmine, quali indicatori del periodo propizio per la cerca, a volte associati mitologicamente alle forze misteriose magiche richiamate nelle credenze popolari. Aspetti che, ancor più nel passato- quando la cerca e cavatura era una pratica prevalentemente notturna- connotano simbolicamente il “tartufaio” come “animale selvatico” che, come raccogliitore, riesce ad entrare simbioticamente in rapporto con la natura e le sue regole, segnando culturalmente anche l’immaginario sociale popolare. L’oralità, i saperi, la pratica, e le tradizioni connessi sono il risultato attraverso il quale l’elemento della cerca e cavatura del tartufo include espressioni orali tradizionali e le cognizioni e

### Localizzazione geografica e raggio dell’elemento



**Figura 6 Paesaggio collinare tartufigeno**

Le aree tartufigene nelle quali la comunità pratica la cerca e cavatura del Tartufo sono state individuate e, quindi, coincidono, con i territori più densamente popolati di tartufai anche maggiormente attivi nelle pratiche della trasmissione dell’elemento oltre che in funzione della diffusione delle specie botaniche presenti sul territorio nazionale. Sono ricomprese nei boschi puri e misti delle zone appenniniche, delle colline interne, delle aree costiere e in quelle ripariali dei corsi d’acqua oltre che attorno alle piante isolate dell’ecosistema agrario.

Al Nord: Colline Langhe-Roero-Monferrato; boschi dell’Alta Val Bormida Savonese, Oltrepò Pavese-Mantovano, Pianura Padana, Ferrarese, Bassa friulana; Colline delle Province di Parma-Reggio Emilia-Modena-Bologna-Rimini. Questi territori sono ricompresi nelle seguenti Regioni: Piemonte, Liguria, Lombardia, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna.

Al Centro: Crete Senesi, Monte Amiata, Appennino delle Province di Pisa-Firenze-Arezzo; Appennino delle Province di Pesaro-Urbino-Ancona-Macerata-Fermo-Ascoli; Valli dei fiumi Tevere-Chiascio-Topino; Valnerina-Parco fluviale del Nera, Colli dell’Orvietano; boschi dell’Appennino delle Province di Perugia- Rieti-Roma-Frosinone. Questi territori sono ricompresi nelle seguenti Regioni: Toscana, Marche, Umbria e Lazio.

Al Sud: boschi, fiumi e colline delle Province dell’Aquila-Isernia-Campobasso-Avellino-Benevento-Salerno e dell’Alta Val di Sangro; Parco del Matese, Massiccio del Pollino; Gargano, Murgia, Tavoliere Cagliaritano-Sarcidano, Altopiani della Giara di Gesturi-Nuorese; Parco dei Nebrodi e Madonie. Questi territori sono ricompresi nelle



**Figura 7. Territorio Tartufigeno coincidente con area “MAB” (Regione Molise).**

seguenti Regioni: Abruzzo, Molise,

## Estratto Rilevante Inventario

MEPI- Inventario degli elementi del patrimonio culturale immateriale  
(ai sensi della Convenzione Unesco 2003)

*Cerca e cavatura del tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali*

### Modalita' di trasmissione



Figura 8. Trasmissione- Laboratorio Didattico- Museo del Tartufo (San Giovanni D'Asso)

La cerca del tartufo è un percorso indiziario, fatto di spie, congetture, sensi allertati e raffinati, volti a cogliere segni, tracce, segnali, apparenze, circostanze, richiami che il tartufaio avverte emette in atto a partire dalle coordinate spazio-temporali frutto della sua memoria. La trasmissione dei complessi saperi connessi alla cerca del tartufo, delle forme e delle pratiche relative a questo fungo sotterraneo, che si cela al cavatore, rappresenta un percorso tipico, di come la memoria orale si trasmetta da una generazione all'altra, e di come le competenze siano un patrimonio

immateriale. Esse per lo più costituiscono una parte importante dell'asse ereditario familiare andando da padre in figlio, da nonno a nipote. L'elemento, infatti, è stato

costantemente trasmesso tra generazioni prevalentemente in modalità informale e all'interno dei nuclei familiari e parentali ed ha contribuito a sviluppare senso di appartenenza ad una comunità più vasta aprendo ad altre possibilità di formazione/informazione in modo da non far interrompere il flusso delle conoscenze e delle competenze.

Oggi la comunità, composta da Associazioni e singoli detentori, è direttamente impegnata nella formazione dei giovani attraverso l'organizzazione di corsi e progetti formativi. Al contempo, attraverso la diffusione del valore culturale della cerca e cavatura del tartufo legato ai vari territori, la comunità promuove le altre risorse ambientali, culturali, storiche, tradizionali che questo elemento immateriale è capace di esaltare e trainare. Le Associazioni rappresentano una forma di condivisione tra detentori e praticanti, organizzano e partecipano a forme di trasmissione formale dell'elemento; favoriscono e organizzano interventi sui terreni di libera cerca, d'intesa con i proprietari pubblici o privati, per salvaguardare l'habitat tartufigeno progettando e



Figura 9. Trasmissione- Laboratorio Didattico- Museo del Tartufo (San Giovanni D'Asso)

praticando opere di manutenzione e rinnovo forestale. Gli ambiti scientifici legati alla ricerca tecnica di riconoscimento del ciclo biologico che interessa nel complesso le aree tartufigene, sono dal 1968 il tema di un confronto internazionale di scienziati che ogni venti anni si incontrano per il Convegno Internazionale di Spoleto in Umbria per arricchire e aggiornare le ricerche effettuate in aree geograficamente differenziate prefigurando il percorso

dell'edizione futura basato sullo scambio dei risultati conseguiti. E' l'insieme di queste esperienze che, nell'

ottobre del 2012 in un Convegno ad Alba "La cerca del tartufo tra origini, storia, scienza e tradizione", hanno fatto avvertire l'esigenza di un progetto comune che coinvolgesse e impegnasse tutti in una definitiva svolta collaborativa per esplorare il mondo del tartufo che soprattutto nella parte relativa alla cerca, si è mantenuto a lungo in una zona di marginalità. Per questo è stato necessario immergersi nella cultura popolare, per poter cogliere i diversi aspetti dell'elemento: le concezioni generali, le pratiche operative custodite e trasmesse oralmente per non perderle e organizzarle in processi codificati ai fini della trasmissione.



Figura 10. Trasmissione- Materiali didattici per bambini

## Estratto Rilevante Inventario

MEPI- Inventario degli elementi del patrimonio culturale immateriale  
(ai sensi della Convenzione Unesco 2003)

*Cerca e cavatura del tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali*

Infatti, gli elementi caratterizzanti la cerca e cavatura del tartufo, trasmessi e tramandati anche attraverso storie, fiabe, aneddoti, proverbi e modi di dire che trovano corrispondenza anche nelle espressioni delle abitudini culinarie tipiche e dei saperi gastronomici tradizionali, diventano parte di un processo di formalizzazione delle conoscenze integrando l'immaterialità delle conoscenze e delle competenze. Alla condivisione delle conoscenze e pratiche relative al rispetto dell'ambiente, alla manutenzione e presidio dei territori tartufigeni, si impongono i forti elementi di socializzazione come il pranzo e la festa che escono da una dimensione sociale familiare



Figura 11. Cucina di tradizione. (Lavaggio ad acqua ferma del tartufo).

per diventare connotazione di una comunità più ampia anche basata sull'associazionismo.

### Notizie storiche

L'elemento comprende un insieme tramandato di conoscenze e pratiche del mondo rurale (già Teofrasto, *Historia plantarum*, III sec. a.C; Plutarco di Cheronea I sec. d.c; Giovenale, *Saturae*, 127 d.c.) diffuse sul territorio nazionale e incentrate sulla cerca anche notturna in habitat e in habitat di piante tartufigene (tartufaie) che producono "tartufo", fungo ipogeo (9 varietà botaniche autoctone) caratteristico per il suo particolare profumo e per essere una risorsa limitata che si origina solo in simbiosi con radici di specifici alberi (frassini, pioppi, faggi etc.) secondo biodiversità locali (già Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* I sec. d. C.). Non trascurabile è il suo essere condimento gastronomico della cucina regionale di tradizione (già Apicio, *De Re Coquinaria* III o IV sec. dell'era volgare; Ciccarelli, *Opusculum de tuberibus*, 1564; Pisanelli, *Trattato della natura*, 1596) che lo vede ancora oggi utilizzato in combinazione con

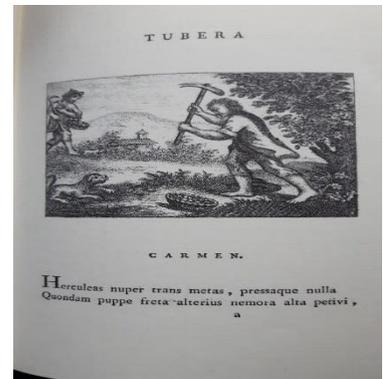


Figura 12- Testo storico 1776 (Giovanni Bernardo Vigo)



Figura 13. Affresco del Buon Governo, (A. Lorenzetti). Particolare della cerca del tartufo con la scrofa, 1338 Siena

materie prime grasse necessarie per l'esaltazione delle tipicità aromatiche del tartufo (ex. olio, burro e uovo) come da ricettari storici regionali, libri di cucina, nella letteratura gastronomica e nella narrativa quale componente sociale ed identitario di spazi culturali festivi condivisi siano essi sagre, feste popolari (in parte ereditate dal calendario contadino pre-industriale) che pranzi nelle ricche tavole dei proprietari terrieri come testimoniato in duemila anni da Apicio a Bartolomeo Scappi (1500), da Brillat Savarin (1800) a Pellegrino Artusi (primi del 1900). Da millenni la natura custodisce per l'uomo un prodotto la cui origine si perde tra storia e leggenda, un segreto che la terra rivela in occasioni speciali solo agli olfatti più sensibili e raffinati e che ogni volta che si rivela rinnova la sua magia. Il mondo del tartufo si complica quando la narrazione non riguarda più il prodotto ma l'insieme di saperi e conoscenze proprie del cavatore e delle tecniche che portano alla luce una risorsa che altrimenti rimarrebbe celata.

Ed è nella storia millenaria dell'uomo che si tramanda di bocca in bocca, di padre in figlio, un'attività, quella del tartufaio, che si fonda su consuetudini, su regole non scritte e che non conosce limitazioni nell'esplorazione dello spazio e del tempo. Questa attività è condivisa con aiutanti preziosi che, nella storia, sono stati diversificati: l'osservazione delle mosche, il bastone, il maiale e il cane. Abbandonato il maiale, per la sua difficoltà a percorrere tratti lunghi e per la sua inaddestrabile voracità, il tartufaio ha privilegiato, nel tempo, il rapporto con il cane.

**Estratto Rilevante Inventario**

*MEPI- Inventario degli elementi del patrimonio culturale immateriale  
(ai sensi della Convenzione Unesco 2003)*

*Cerca e cavatura del tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali*